

CONFRONTO SU METODI DI APPROCCIO ALL'ADVOCACY

PREMESSA

Nel corso della ultima riunione del Gruppo Nazionale Politiche sociali dello scorso 27-28 ottobre è emersa, da parte di diversi componenti, la richiesta di sviluppare una riflessione organica sul tema dell'Advocacy, che possa tradursi in una specifica sussidiarietà.

Il termine *Advocacy* - che definisce un processo socio-politico individuale o collettivo che mira ad influenzare le politiche pubbliche e l'allocazione delle risorse all'interno dei sistemi politici, economici e sociali e relative istituzioni - è di uso relativamente recente nel nostro paese e sia il linguaggio comune che quello ecclesiale ha utilizzato nel passato e utilizza nel presente termini sinonimi, per indicare forme di pressione finalizzate verso le istituzioni.

I termini *giustizia e rapporti con le istituzioni* hanno indicato nei decenni '70 e '80 le tematiche oggi definite di advocacy, ma oltre la questione definitoria e terminologica - e di eventuale ricostruzione della evoluzione di questo concetto - l'obiettivo attuale è quello di offrire criteri di discernimento socio-pastorale alle comunità cristiane e, in esse, alle Caritas diocesane, tali da orientare la loro azione di tutela dei diritti dei poveri.

La riflessione del Gruppo nazionale sottolineava la difficoltà a rinvenire una riflessione recente e organica - fatto salvo il sussidio *Lobby e advocacy a fianco dei "dimenticati"*, Edb 2008, orientata in particolare sulla dimensione internazionale e alcuni recenti lavori tematici di Caritas Europa - capace di fornire un adeguato supporto al discernimento territoriale, spesso condizionato più dalle spinte di singole questioni e urgenze, piuttosto che di un orientamento generale tale da illuminare le possibili scelte da assumere.

Ovviamente è chiara la consapevolezza dell'ampiezza della riflessione eventualmente da avviare, anche su tematiche afferenti: il nodo già evocato delle relazioni con le istituzioni pubbliche e i confini di queste relazioni e, con esso, il tema della collaborazione in forme regolate (accordi, protocolli di intesa, convenzioni con enti gestori promossi) sia a livello diocesano che regionale (come ad esempio il recente Accordo Quadro tra Conferenza episcopale sarda e Regione Sardegna) e i connessi rischi di una eventuale supplenza della carente azione pubblica, l'azione di mobilitazione territoriale e i suoi confini, i criteri per la partecipazione a cartelli di soggetti finalizzati alla promozione di campagne, ...

PROPOSTA DI LAVORO

Data l'ampiezza e la rilevanza del tema si propone un primo confronto all'interno del Consiglio Nazionale finalizzato a:

- una condivisa delimitazione del campo di indagine e definizione dell'obiettivo, come ad esempio la predisposizione aggiornata e maggiormente dedicata alle pratiche nazionali ed europee del sussidio citato "Lobby e advocacy a fianco dei dimenticati"
- una verifica circa l'esistenza di riflessione già avviate a livello regionale o diocesano
- la identificazione di un metodo di lavoro e - all'interno di questo punto - il ruolo che potrebbe eventualmente assumere il Gruppo nazionale politiche sociali
- l'eventuale ricorso a competenze esterne e la loro tipologia
- tempi ed eventuali tappe intermedie del lavoro.